

Comunicazione giudiziaria per Evasio Fava, primario del S. Giovanni

Il ministro Altissimo non convince i farmacisti

Ci vorranno almeno due settimane, ancora, prima di parlare di sblocco - La difficile posizione del medico che si sdoppiava in sala operatoria - Ancora disagi in tutta la città

Per almeno altre due settimane i romani saranno costretti a pagarsi le medicine di tasca propria. I farmacisti infatti non hanno accettato l'invito del ministro della Sanità Altissimo a interrompere la loro agitazione. Secondo Leopardi, il presidente della Federfarma, che ha partecipato ieri mattina a un incontro al ministero, al quale era sorprendentemente assente l'assessore Pietrosanti, due settimane è il tempo minimo occorrente per trovare una soluzione. Per avere le medicine nelle 800 farmacie della città bisognerà quindi continuare a pagare, ma anche gli analisti, i radiologi, gli oculisti convenzionati continueranno a fare pagare direttamente ai pazienti le visite dirette. Il ministro Altissimo che ieri mattina dopo aver parlato con i farmacisti si è incontrato pure con i rappresentanti del Cuspe, la confederazione che rappresenta gli specialisti, non è riuscito a convincere nemmeno i medici a sospendere l'agitazione.



a favore della Regione Lazio. Negli incontri di ieri il ministro Altissimo ha assicurato il proprio pur se tardivo interessamento presso il ministero del Tesoro perché la Regione Lazio sia messa in condizione al più presto di effettuare ai farmacisti i normali pagamenti. Dopo questa promessa il mi-

nistro ha chiesto ai farmacisti di sospendere l'agitazione, ma i farmacisti hanno rifiutato e hanno rilanciato una controproposta. Interromperanno immediatamente l'agitazione dell'ospedale S. Giovanni, che era già stato sospeso cautelativamente dal suo incarico in attesa di ulteriori accertamenti. Il reato contestato è quello di aver aggravato il prof. Fava avrebbe infatti lavorato in cliniche private nell'orario in cui avrebbe dovuto prestare servizio al S. Giovanni.

adesso. Anche in questo senso il ministro ha assicurato il suo interessamento.

I cittadini intanto continuano a esprimere la loro protesta per un'agitazione che viene pagata soprattutto dai più poveri e più deboli, i pensionati, gli anziani. Da un lato quindi questa situazione di estremo disagio per tutti nel campo dell'assistenza sanitaria, dall'altro lo sdegno della gente e la richiesta di moralizzazione per i casi di doppio lavoro dei medici negli ospedali, per scandali come quelli del dottor Moricca che si faceva pagare i ricoveri al «Regina Elena», del primario del San Giovanni, il professor Fava che invece operava contemporaneamente nella struttura pubblica e in alcune cliniche private. Speriamo quindi che il provvedimento stabilito dalla giunta regionale nella seduta di ieri mattina possa davvero servire — come afferma un comunicato regionale — a eliminare gravi fatti speculativi negli ospedali del Lazio.

Il sostituto procuratore della Repubblica Giancarlo Armata ha inviato intanto una comunicazione giudiziaria al prof. Evasio Fava, primario del centro di riabilitazione dell'ospedale S. Giovanni, che era già stato sospeso cautelativamente dal suo incarico in attesa di ulteriori accertamenti. Il reato contestato è quello di aver aggravato il prof. Fava avrebbe infatti lavorato in cliniche private nell'orario in cui avrebbe dovuto prestare servizio al S. Giovanni.

Di dove in quando

Sciopero scongiurato, concerto per Petroselli

L'Opera sta «guarendo» Oren è il suo medico



Era e non poteva che essere improntato a mestizia, il concerto di apertura della stagione autunnale del Teatro dell'Opera. Il sovrintendente Viad è comparso prima dell'ingrasso di Daniel Oren e di Bruno Gelber, sul palcoscenico per dedicare il concerto alla memoria del sindaco di Roma e presidente del Teatro dell'Opera. Tutto il pubblico in piedi ha poi osservato un minuto di silenzio, un minuto che vogliamo dirlo, anche sulle colonne di questo giornale, senza temere per ciò di essere considerati «parziali» sarebbe stato forse più opportuno prolungare per tutta la serata.

Il concerto dunque c'è stato, nonostante tutto: già nella giornata dell'altro ieri alcune agenzie stampa avevano infatti diffuso frettolosamente la notizia di un suo annullamento per un'agitazione sindacale — poi rientrata — di una piccola parte di lavoratori del teatro che rivendicavano il pagamento di alcune prestazioni straordinarie. Motivi anche fondati, ma che molto spesso servono solo ad intralciare lo sforzo di un teatro che è indubbiamente in fase di ripresa, che però ancora molto lavoro deve compiere per il raggiungimento di risultati validi sul piano artistico.

Questi concerti sinfonici — un tempo nemmeno pensabili — sono test significativi della salute dell'orchestra, in via di ripresa, e che Oren ha su idee ben precise di come



Sia nel Quarto Concerto di Beethoven, sia nella Quinta Sinfonia (ma qui un po' meno, a dire il vero), l'orchestra si è tenuta ad un livello di correttezza in cui si può veder il risultato di un lavoro assiduo e scrupoloso condotto in questi anni con la stimolante e catalizzatrice presenza di Daniel Oren. Una figura di rilievo, quella del direttore israeliano: ha su idee ben precise di come

si dirige, e un suo rapporto privilegiato con Beethoven, che egli vede fucato, appassionato quasi al limite della violenza, tutto proteso al romanticismo più acceso e senza rimpianti per la Vienna di Mozart. Una linea interpretativa che non convince molto — il romanticismo è anche «classico», esalta le passioni ma non vi si annega — ma che ha le sue ragioni di esistere e che Oren afferma con energia e impe-

gnò, mandando il pubblico in delirio di applausi. L'orchestra, però, non è ancora in grado di tenere dietro a tanta voglia. Il suono, in molte sezioni (archi per primi) è sordo, l'impeto si risolve così in spasmodici furori e nel clangore delle percussioni, un «forte» diventa la caricatura di se stesso e l'urgenza degli attacchi è a volte negata dalla mancanza di precisione. Il risultato, perciò, è alterno in un'ope-

ra impegnativa come la «Quinta»: apprezzabile nelle intenzioni, meno nei risultati. Nel Concerto, il solista Bruno Leonardo Gelber, dalla tecnica invidiabilissima, sembra poi battere strade diverse e non è andato al di là di una monocorde correttezza: senza annegare nelle passioni, ma senza esaltarle.

Si replica stasera. Colorosi applausi ad Oren, avviati, peraltro, da un loggione un po' chissoso che — per quelli che ancora non lo sapete — ha gridato in sala, con aria di pre-gustato rimpianto, la notizia che Oren lascerà il prossimo anno Roma per Trieste. E' il nome di Gabriele Ferro (ma per ora sono voci) quello che si sente maggiormente circolare come il suo probabile successore.

Claudio Crisafi

● OGGI ALLE 16, nel foyer del Teatro dell'Opera, iniziano gli «Incontri con la coreografia». Si tratta di un laboratorio di sperimentazione degli elementi basilari della danza e della coreografia. Gli incontri che proseguiranno domani e domenica saranno tenuti dalla compagnia «Teatrodanza contemporanea di Roma» diretta da Elsa Piperno e Joseph Fontana, con la collaborazione di Vittoria Ottolenghi. Il pubblico (l'ingresso è gratuito) sarà invitato a partecipare alle azioni coreografiche.

I delegati della zona industriale

Pomezia: stanco il congresso, non i lavoratori

Trentaseimila lavoratori addetti all'industria nel comprensorio di Pomezia e Aprilia. Una moltitudine di piccole fabbriche, alcune grandi aziende, una realtà produttiva che si sta modificando, cassa integrazione, crisi vecchie e nuove, tensioni inespresse e contraddizioni politiche, formano un tessuto sociale che sempre più sfugge all'interpretazione.

Il Congresso della CGIL, che si è svolto lo scorso martedì, e mercoledì, è stato un po' lo specchio di questa difficoltà di capire da parte del sindacato, che qualcosa di nuovo sta accadendo, che bisogna affilare gli strumenti per far fronte alla situazione. Parlano i dati della relazione ufficiale, svolta da Minelli, segretario di zona. Le assemblee che hanno preparato il congresso, hanno visto una forte riduzione della partecipazione operaia. In alcuni casi anche il 50% in meno, nonostante si svolgessero durante l'orario di lavoro. Ci sono 2769 lavoratori in cassa integrazione nelle 47 fabbriche in crisi. L'attacco al sindacato sfiora punte da anni '50: delegati licenziati perché non aiutano i dirigenti ed intimidazioni giornalieri per tutti i lavoratori. Pesantissimo, il ricatto dell'occupazione ha diviso il sindacato in due: quello dei ricchi, le fabbriche non in crisi, e quello dei poveri, il cui terreno di contrattazione è costretto ad essere solo quello della difesa del posto di lavoro. Si registrano, anche, difficoltà nel rapporto con gli enti locali, le cui giunte di centro, centro

sinistra ed anche centro destra, più che interlocutori, sono nemici. La USI, locale staccato ormai dal partito, è fatta solo di cerimoniale. Al- la «crisi» generica i lavoratori aggiungono determinazioni specifiche, e spiegano, raccontano: moltissime aziende ristrutturano, chiudendo la fabbrica e aprendo i capannoni; mettono gli operai in cassa integrazione e li fanno lavorare così, senza contributi, alimentando il doppio lavoro e quello «nero». Questa C.I. non è assistenza ai lavoratori, è sostegno finanziario alle imprese, dicono. È il decentramento produttivo, secondo un modello terzomondista, già da un decennio le strutture sanitarie, malfunzionanti l'ufficio locale di collocamento. Bonadonna ha detto invece, che il rischio maggiore della Confederazione unitaria è in questa fase quello di cadere nella trappola tesa da governo e Confindustria, che cercano di renderla complice in qualche modo delle scelte economiche, tutte a svantaggio dei lavoratori. Il taglio delle spese agli enti locali per esempio, è una misura che, svuotando le amministrazioni delle possibili risorse, sottrae al sindacato un terreno di intese democratiche sullo sviluppo del territorio.

«E lo sviluppo — ha detto Bonadonna — deve essere progressivo; non sempre i due termini coincidono». Queste le punte della discussione congressuale; ma la platea era assente, molte sedie vuote. Nell'atrio un operaio dice: «Hai visto come hanno fatto a Genova, appena hanno saputo dei decreti-legge del governo sono entrati in sciopero, senza aspettare che qualcuno gli desse il permesso».

comportamento dei confronti del governo. «Bisogna ridare il sindacato ai lavoratori — ha detto Bastianini —, fargli ricordare gli impegni che si prendono con il governo, che senso ha lamentarsi del loro assenteismo alle assemblee se sanno di non contare niente?». C'è poi il problema del territorio, nel quale il sindacato deve cominciare ad agire; è alto ed in crescita il numero dei tossicodipendenti, carenti le strutture sanitarie, malfunzionante l'ufficio locale di collocamento. Bonadonna ha detto invece, che il rischio maggiore della Confederazione unitaria è in questa fase quello di cadere nella trappola tesa da governo e Confindustria, che cercano di renderla complice in qualche modo delle scelte economiche, tutte a svantaggio dei lavoratori. Il taglio delle spese agli enti locali per esempio, è una misura che, svuotando le amministrazioni delle possibili risorse, sottrae al sindacato un terreno di intese democratiche sullo sviluppo del territorio.

Alla Sala B del Trastevere

Che brutta «Mariana», che pessimo regista. Povero Garcia Lorca...



La stagione teatrale appena iniziata, stando almeno ai primi segnali, non è che pro-messa cose eccessivamente sfavillanti. Per di più la profetia non sembra limitarsi ai teatrini — come noi stessi dicevamo qualche giorno fa — piuttosto coinvolge un po' tutti. Staremo a vedere. Per ora, dunque, le cose vanno maluccio. La cosiddetta sperimentazione, dopo tanti tentennamenti, potrebbe avviarsi al proprio, meritato, riposo definitivo: sono in molti ad essere ancora stanchi per gli sforzi creativi compiuti una decina di anni fa e oltre. Poi, c'è il teatro maggiore, oppure teatro «di serie» o da catena di montaggio, che si voglia dire, che ha abbandonato da tempo i benevoli fasti della fantasia. In mezzo, cioè in mezzo alla più oscura confusione, c'è un po' di tutto: l'attore, il mattatore, il ricercatore con la lanterna, il comico, il lezioso, il vizioso e via dicendo.

In mezzo, dunque, c'è anche un lavoro particolarmente indicativo, scritto e diretto da Riccardo Reim, Mariana Pineda, in scena al Trastevere, sala B, e tratto, in qualche maniera, dall'omonimo lavoro teatrale giovanile di Federico Garcia Lorca. In poche parole, il nuovo intreccio racconta di una donna, Mariana, innamorata di un rivoluzionario e tutta intenta a cucire per lui una bandiera che simboleggia la libertà. Poi ci sono due ragazzini, o presunti tali, i quali nel giro di un'ora riescono a combinate letteralmente di tutti i colori; una governante dalla voce estremamente roca che finge di offrire tutte le proprie attenzioni — e qualcosa di più — alla propria padrona; infine una bella signora, non meglio identificata, terribilmente innamorata di Mariana.

Tutti vogliono Mariana, dunque, ma lei non concede ad altri che al pensiero del suo amato, fuggito lontano e, pare, senza alcuna intenzione di ritornare. Alle spalle di tutto, però, sembra esserci un voluminoso compatto ai danni di Mariana, tanto che quando questa lascerà il suo piccolo «trono» di affetti sognati, andrà celermente incontro alla morte. Allora, i quattro che prima la circondavano di gentilezza, cercheranno di prendere rapidamente il suo posto.

Bene, la storia era doverosa raccontarla, ma ciò che più segna questo spettacolo è la volontà, da parte del regista-autore, di prendere un po' in giro Garcia Lorca e con questo un po' tutto il teatro in genere. Quale bisogno ci fosse di tale sfottò, proprio non lo sappiamo. Ma andiamo avanti: ciò che emerge dalla rappresentazione sono i trucchi, anche grossolani, grotteschi, magari pesanti o inutili, intorno ai quali sembrerebbe muoversi la «presa in giro» in questione — tale, forse, voleva essere l'intenzione di Reim — però in fondo si muove solo la rappresentazione stessa. Insomma, questa Mariana Pineda prima si fa il verso, poi se lo getta addosso, con gli spiacevoli risultati che si possono immaginare.

Allora, più che uno spettacolo en travesti, pare proprio uno spettacolo pour travesti, con musiche, battutine e spiritosaggini interpretate tutte calibrate su tale registro. Il fenomeno, ovviamente, è lecito, solo che esclude a priori l'intervento di una buona fetta di pubblico. Elide Melli è Mariana, Nicola D'Eramo la governante, Tiziana Ricci, Giancarlo Gori e Roberto Prosperi gli altri interpreti. Scene e costumi di Pino Zac.

n. fa.

Regione: seduta straordinaria sui provvedimenti d'urgenza

Ancora incalcolabili i danni del nubifragio di Civitavecchia

A una settimana dal violento nubifragio che ha colpito la zona di Santa Marinella e gli altri comuni del litorale Civitavecchia, non è ancora possibile fare una stima generale dei danni.

Ieri il presidente della giunta del Lazio, Giulio Santarelli, ha comunicato al presidente del Consiglio regionale, Di Bartolomei, che la giunta ha approvato provvedimenti urgenti per far fronte al disastro dello scorso 2 ottobre.

Il presidente di Bartolomei ha convocato per lunedì prossimo le commissioni consiliari per esaminare i provvedimenti e per consentire l'approvazione nella seduta straordinaria del Consiglio regionale che si svolgerà nella stessa giornata. I danni maggiori provocati

dall'alluvione riguardano strade e rete fognaria e si aggirano intorno ad alcune decine di miliardi: così risulta da una documentazione che il Comune di Civitavecchia ha approvato in vista di possibili finanziamenti da parte della Provincia e dello Stato. Per prima cosa il Comune ha chiesto l'applicazione alla città delle leggi sulle calamità naturali.

Intanto la riattivazione definitiva della rete idrica si rende indispensabile per evitare la chiusura totale delle scuole in molte delle quali sono state interrotte le lezioni nei giorni scorsi; la situazione sanitaria per ora non desta preoccupazioni, e tuttavia l'Ufficio Sanitario ha consigliato alla popolazione il vaccino contro il tifo. Il Partito comunista criti-

cando la gestione dei soccorsi, ha chiesto la convocazione di un consiglio comunale aperto.

A Santa Marinella rischia di dover chiudere la comunità terapeutica per tossicodipendenti «Fratello Sole». I locali della Comunità sono stati, infatti, gravemente danneggiati dall'alluvione e dichiarati pericolanti: i 15 tossicodipendenti e i 10 operatori, medici e psicologi, con il responsabile del centro, Padre Ludovico Semola, saranno costretti ad abbandonarli.

Il centro si occupa oltre che dei 15 «interni», di una trentina di giovani tossicodipendenti che, ultimata la prima fase della terapia (che dura cinque o sei mesi) vengono dimessi dalla comunità e continuano a frequentarla assiduamente

dall'esterno. Padre Semola ha chiesto aiuto al Ministro della Sanità, al Comune e alla Provincia con un telegramma, in cui tra l'altro, afferma: «La nostra è una piccola iniziativa sul fronte della droga ma è anche una delle poche realtà dell'Italia centrale che opera con continuità nella condizione del drogato, e che lavora per un suo recupero umano, sociale e psicologico».

Attorno a noi c'è una grande indifferenza. I volontari sono abbandonati a se stessi... Salvare dalla chiusura la nostra comunità — conclude il telegramma — deve risultare anche un'inversione di tendenza, un atto di nuova sensibilità delle autorità e dell'opinione pubblica verso il problema della droga».

Rinascita

è la storia del «partito nuovo» di Togliatti e continua ad essere ogni settimana la storia originale del PCI